



ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA STORIA ANTICA DEGLI UNGHERESI (PARTE I)

Edit Rózsavölgyi
Sapienza Università di Roma

La storia antica del popolo ungherese è avvolta da numerose incertezze, alimentando molteplici ipotesi. La narrazione storica dei Magiari prende forma con il loro insediamento nel bacino dei Carpazi, nell'odierna Ungheria, avvenuto nell'895. Per i periodi precedenti, le informazioni disponibili sono limitate, frammentarie e prive di documenti diretti. Le prime fonti storiche risalgono al IX secolo e provengono da cronisti arabi, persiani, bizantini e russi.

Lo studio della formazione e dell'evoluzione della comunità parlante ungherese si basa su un approccio interdisciplinare. Tra la seconda metà del XIX secolo e la metà del XX, la storiografia e la linguistica storico-comparativa hanno avuto un ruolo predominante. Successivamente, l'archeologia è divenuta centrale, mentre negli ultimi decenni l'unione tra genetica e archeologia ha portato alla nascita dell'arqueo-genetica, una disciplina innovativa che apre nuove prospettive per indagare i periodi antecedenti alla documentazione scritta.

Tra l'indipendenza linguistica dell'ungherese, risalente a circa 3500 anni fa, e la storia documentata dei Magiari, che si estende negli ultimi 1200 anni, si colloca un intervallo di circa 2300 anni. Questo divario solleva domande fondamentali: cosa accadde o potrebbe essere accaduto agli Ungheresi in questo lungo periodo intermedio? Come possiamo ricostruire in modo autentico il loro passato anteriore alle fonti storiche?

Questo contributo avvia una serie di riflessioni su tali interrogativi, con un focus particolare sul ruolo delle testimonianze storiche disponibili. Esploreremo perché è essenziale rileggerle oggi e quali "perdite" o "guadagni" possono emergere da questo processo di reinterpretazione.

Parole chiave: *storia antica, Ungheresi, testimonianze storiche*

The ancient history of the Hungarian people is shrouded in numerous uncertainties, giving rise to multiple hypotheses. The historical narrative of the Magyars begins with their settlement in the Carpathian Basin, in present-day Hungary, which took place in 895. For earlier periods, the

available information is limited, fragmented, and lacks direct documentation. The first historical sources date back to the 9th century and come from Arab, Persian, Byzantine, and Russian chroniclers.

The study of the formation and evolution of the Hungarian-speaking community relies on an interdisciplinary approach. From the latter half of the 19th century to the mid-20th century, historiography and historical-comparative linguistics played a predominant role. Subsequently, archaeology became central, while in recent decades, the integration of genetics and archaeology has given rise to archaeogenetics, an innovative discipline that opens new perspectives for investigating periods predating written records.

Between the linguistic independence of Hungarian, dating back approximately 3,500 years, and the documented history of the Magyars, which spans the last 1,200 years, lies a gap of around 2,300 years. This interval raises fundamental questions: what happened or might have happened to the Hungarians during this long intermediate period? How can we authentically reconstruct their past prior to the historical sources?

This contribution initiates a series of reflections on such questions, with a particular focus on the role of the available historical testimonies. We will explore why it is essential to revisit them today and what “losses” or “gains” may arise from this process of reinterpretation.

Keywords: ancient history, the Hungarians, historical testimonies

1. Introduzione

Tra la fine del XVIII e l’inizio del XIX secolo, nel primo periodo della linguistica storico-comparativa, era comune ritenere che una parentela linguistica implicasse automaticamente una parentela etnica tra i popoli. Tuttavia, con l’avanzare delle ricerche, è emerso chiaramente che i risultati delle analisi linguistiche riguardano esclusivamente la storia delle lingue, senza implicazioni dirette sulla storia etnica.¹

¹ La ricerca linguistica stratigrafica, avviata con gli studi di Wolfgang Veenker (1967), ha evidenziato questa distinzione analizzando il caso di alcuni gruppi etnici inizialmente di lingua fino-ugrica. Successivamente, tali risultati sono stati corroborati dalla storiografia (Kappeler 2004). Negli ultimi anni, anche la genetica umana ha apportato ulteriori evidenze a supporto dell’importanza di separare la storia linguistica da quella etnica (Török et al. 2023, Nagy et al. 2021, Németh, Vigh 2021, Maróti et al. 2022).

Discipline come archeologia, antropologia, etnologia, linguistica e archeogenetica hanno dimostrato che lingua, popolo e cultura non coincidono necessariamente. I popoli possono modificare lingua, cultura o patrimonio genetico seguendo dinamiche indipendenti e in continua evoluzione. Nonostante questo principio sia ampiamente accettato, non trova sempre applicazione unanime, specialmente nel caso ungherese. Ancora oggi, alcuni tentano di unificare origine antropologica, etnica, linguistica e culturale degli Ungheresi a un'unica area geografica, ignorando la distinzione tra discendenza biologica e parentela linguistica (Agyagási 2014; Bakró-Nagy 2014, 2018a, 2018b; Békés 2018). La lingua può offrire indicazioni sull'origine e sulla cultura dei suoi parlanti, ma identificarla con un popolo porta a conclusioni errate. È noto da quasi due secoli che l'ungherese appartiene al gruppo delle lingue ugro-finniche della famiglia uralica (Bereczki 2003; Honti 2012), ma ciò riguarda esclusivamente la lingua, non il componente etnico degli ungheresi.

La diversità fisica e culturale dei gruppi che parlano lingue uraliche dimostra pure l'assenza di un legame diretto tra lingua e popolo. Tra questi gruppi si trovano pescatori, cacciatori della taiga, allevatori di renne nella tundra, agricoltori e pastori delle steppe: una varietà che evidenzia come la diffusione delle lingue uraliche sia avvenuta principalmente attraverso il cambio linguistico. Per i popoli uralici, lingua, cultura e caratteristiche fisiche non si sono sviluppate simultaneamente in un unico luogo (Janhunen 2014).

L'ungherese rappresenta un caso emblematico di glottogenesi migratoria, tipica delle lingue uraliche, in cui lingua ed etnicità si evolvono parallelamente, attraverso migrazioni. L'ultima migrazione significativa delle popolazioni uraliche, conclusasi nell'895, coinvolse proprio gli Ungheresi. Durante questi spostamenti, l'interazione con altre popolazioni arricchì e trasformò la cultura dei Magiari conquistatori del bacino dei Carpazi.

Accettando i risultati consolidati della linguistica storico-comparativa sull'affiliazione genealogica dell'ungherese (Honti 2010), l'attenzione si sposta in questa sede sulla storia antica del popolo ungherese così come emerge dalle fonti scritte. L'analisi dei contributi di discipline come la linguistica storico-comparativa, l'archeologia e l'archeo-genetica verrà approfondita in un'altra sede.

Per ricostruire la storia antica dei Magiari, è fondamentale considerare fonti esterne alla loro comunità linguistica. Tali fonti derivano dai popoli con cui gli Ungheresi entrarono in contatto durante il lungo percorso migratorio che li portò dalle regioni prossime agli Urali fino all'Europa centrale. Questo processo migratorio rappresenta un momento cruciale per comprendere le origini e l'evoluzione della cultura ungherese.

I nomi con cui gli Ungheresi erano noti nell'antichità ci sono tramandati da diverse fonti storiche. I Bizantini li chiamavano *Savartoi*, *Türk* e *Ungros* (da

Onogur) (B. Szabó, Bollók 2018); i Bulgari del Volga² li identificavano come *Bashkiri*; i Khazari li designavano come *Madzsgar*; mentre gli Slavi usavano il termine *Ungri*. All'interno della loro stessa comunità, gli Ungheresi si autodefinivano con l'endonimo *Madzser*, da cui deriva la forma moderna *Magyar*.

Secondo l'interpretazione più accreditata, il termine con cui gli Ungheresi si identificavano ha origini ugrofinniche ed è composto da due elementi. Il primo, *magy-*, deriva da una radice ugrica (**mańcs*) che significa 'uomo, maschio; generazione, stirpe, famiglia'. Si trovano parallelismi nel vogulo (*māñcī* 'vogulo; bambino non battezzato'; *māńś* 'nome collettivo dei Voguli e degli Ostiachi'),³ e nell'ostiaco (*mańt* 'nome di una frazione degli Ostiachi'). Il secondo elemento, *-ar*, non attestato autonomamente, ha origine dalla forma antica *er(j)*, che significava 'uomo', e si ritrova in parole moderne ungheresi come *ember* 'uomo', *férfi* 'uomo, maschio', *férj* 'marito' e *néember* 'donna'. La trasformazione linguistica avrebbe dunque seguito il percorso: *manys-er* > *madzs-er* > *magyer* > *magyar*,⁴ con il significato di 'uomo appartenente alla collettività ugrica' (Gerstner 2011–2024).

La denominazione esterna degli Ungheresi (esonimo) deriva dalla forma bizantina *onogur*, che, attraverso una mediazione slava, si è evoluta nel nome europeo attuale. Lo storico bizantino Prisco, attivo nel V secolo, menziona gli Onoguri nel contesto delle migrazioni dei popoli della steppa verso occidente, associandoli ai Sabiri e agli Avari. Il termine *onogur* può essere scomposto in due elementi: il primo, *on*, significa 'dieci' (come in turco moderno), mentre *ogur* trae

² La Bulgaria del Volga era un khanato di popolazione turcica, sviluppatosi tra il VII e il XIII secolo nel territorio dell'attuale Russia attorno alla confluenza del fiume Kama nel Volga.

³ Il vogulo o mansi (*маньси о моаньсь*), e l'ostiaco o khanti (*хӧнты*), rappresentano il ramo ub-ogrico delle lingue ugriche e, in termini di genealogia linguistica, sono i parenti più stretti dell'ungherese. Ambedue sono a grave rischio di estinzione, il numero dei loro parlanti oggi non raggiungendo insieme il 30.000.

⁴ Nel corso dei secoli la lingua ungherese ha subito numerosi mutamenti fonetici. Tra questi quello rilevante qui riguarda la trasformazione del gruppo consonantico *nys* (ortografia ungherese) [ɲʃ] composto di una consonante palatale nasale e una fricativa postalveolare sorda, che dapprima divenne *dzs* [dʒ], un'affricata postalveolare sonora e infine *gy* [j], un'occlusiva palatale sonora. Un mutamento simile si osserva in *anysar* 'dente canino del cinghiale' in mansi > *agyar* 'zanna' in ungherese. La forma intermedia *magyer* è priva di armonia vocalica, attestata fino al XIII secolo. L'armonia vocalica è il fenomeno fonetico per il quale le vocali e le vocali ausiliarie presenti nella desinenza di una parola adeguano il proprio tono (velare o palatale) a quello della radice. Tra le sette tribù dei Magiari conquistatori del bacino dei Carpazi ce n'era una che portava anch'essa questo nome. Il termine *magyer*, per effetto dell'armonia vocalica, si evolse in due direzioni. In *magyar*, che finì per designare l'intero popolo, la vocale *e* di *-er*, secondo elemento della composizione *magyer*, si è velarizzata in funzione della vocale velare *a* del primo elemento *magy-*. La forma *megyer*, invece, contenente solo vocali palatali, è sopravvissuta nei toponimi dei territori occupati dalla tribù *magyer*, come ad es. Pócsmegyer, Káposztásmegyer e il villaggio di Megyer nella provincia di Veszprém.

origine dal nome delle tribù proto-bulgare di lingua turcica. *Onogur* si traduce quindi come ‘dieci Ugri’ o ‘dieci tribù’. Alternativamente, *ogur* potrebbe significare ‘freccia’, suggerendo un’interpretazione simbolica come ‘dieci frecce’, in riferimento a una confederazione di dieci tribù (Tótfalusi 2017).

Questo nome fu adottato dai Magiari durante la loro permanenza nella regione di *Etelköz*,⁵ a est dei Carpazi Orientali dove giunsero attorno all’850-860 (Róna-Tas 1997; 1999, Kristó 2007). Il nome *onogur* originariamente apparteneva a una confederazione tribale bulgaro-turca che precedentemente occupava l’area. La confederazione onogura era stata costretta a ritirarsi dai Khazari, che successivamente assegnarono le terre agli stessi Magiari, integrando anche alcune loro tribù. Con l’insediamento nella regione, i Magiari ereditarono il nome *Onogur*,⁶ come attestano fonti arabe (Zimonyi, 2014), persiane e bizantine.

⁵ I Magiari occuparono il territorio dei Bulgari occidentali, dopo il crollo e la fuga di questi ultimi, tra il basso Danubio e il fiume Dnieper. Questa regione fu chiamata *Etelköz* (*Atelkuzu* > *Etelköz* > *Etelköz* ‘terra tra fiumi’, dal turco occ. *etel* ‘fiume’ + posposizione ungh. *küzü* ‘che si trova in mezzo’ → ‘regione che si trova tra fiumi’). Ancora oggi vivono nella regione che per gli storici (cf. Róna-Tas 2007) fu l’*Etelköz*, piccoli gruppi di Csángó, una minoranza etnica di lingua ungherese in un centinaio di villaggi nel territorio dell’odierna Moldavia rumena, soprattutto lungo il fiume Szeret (in ucraino Ceper, in rumeno Siret), affluente del Danubio e nella vicinanza delle città di Bákó (odierna Bacău in Romania) e Jászvásár (odierna Iași in Romania). Il numero dei Csángó viene stimato da un massimo di circa 250.000 ad un minimo di 90.000.

⁶ Quando il termine greco *onogur* si trasformò nel latino *Hungarus*, non possiamo ricostruirlo. La denominazione italiana ‘ungherese’, probabilmente uno dei primi esempi di questa evoluzione, sembra indicare che la parola iniziasse senza *h*, proprio come *onogur*. Anche il tedesco *ungarisch* è senza *h* iniziale. I tedeschi furono i primi tra i popoli dell’Europa occidentale a entrare in contatto con gli ungheresi, anche se non in circostanze amichevoli. Probabilmente l’endonimo degli Ungari fu appreso da fonti latine, ma è più probabile che si sia diffuso oralmente. Per questo motivo, la *h* iniziale, raramente percepita, non entrò a far parte del termine tedesco. Anche in bulgaro *ungarszki*, in svedese e norvegese *ungersk* e in finlandese *unkari-lainen* manca la *h* iniziale. Nella pronuncia del latino tardo, almeno in Italia, il suono *h* iniziale delle parole stava già scomparendo, anche se la scrittura continuava a conservarlo fedelmente. In situazioni come questa, quando l’ortografia non può più basarsi sulla forma orale, tra gli scribi inevitabilmente si generano confusioni che possono portare ad aggiungere una lettera all’inizio di parole dove prima non c’era mai stata, specialmente quando si tratta di un nome nuovo e sconosciuto. Col tempo, la forma sbagliata finisce per diventare quella accettata. Così il termine *Hungarus* si è diffuso senza difficoltà nelle altre lingue europee: in francese *hongrois*, in spagnolo e portoghese *húngaro* forme in cui la *h* non viene pronunciata, ma viene comunque scritta. L’inglese *Hungarian*, così come l’olandese *hongaar*, ha invece mantenuto la *h* sia nella forma scritta che quella orale. L’antico russo *ugrinu* deriva da una forma slava **Qg(u)rinu*. Il russo moderno *vengerszkij* è di origine polacca (*węgier*). Il polacco e il russo si discostano leggermente dalle altre forme di sopra, ma il gruppo consonantico *ngr* indica che anch’esse hanno attinto dalla stessa fonte. I popoli, invece, che vissero per secoli nel Regno d’Ungheria, anche nel contesto dell’Impero austro-ungarico, adottarono l’endonimo degli

2. Come si può delineare il percorso e i limiti temporali delle migrazioni dei Magiari?

L'indagine sistematica sulle origini e l'evoluzione della comunità parlante ungherese risale alla metà del XIX secolo, in concomitanza con la nascita e il consolidamento dell'identità nazionale moderna. La ricostruzione della loro storia antica si basa su fonti storiche coeve o quasi coeve, dati linguistici, archeologici e archeo-genetici, discipline i cui risultati tendono a integrarsi e rafforzarsi reciprocamente (Bakró-Nagy 2018a, 2018b).

Il punto di partenza nella ricostruzione della storia antica degli Ungheresi è stato l'analisi delle fonti storiche, che iniziano a comparire dal IX secolo. Siccome le testimonianze scritte sono limitate, la storiografia è stata presto affiancata dalla linguistica storico-comparativa, entrambe predominanti dalla seconda metà del XIX secolo fino alla metà del XX. Successivamente, l'archeologia ha assunto un ruolo centrale, mentre oggi l'archeo-genetica pone nuove domande e apre prospettive inedite.

Come accennato sopra, in questa sede ci concentriamo sulle fonti storiche, recentemente sottoposte a nuove analisi con l'obiettivo di comprendere meglio il loro contenuto e inserirlo nel contesto originale. Tali studi hanno permesso di confutare alcune convinzioni precedenti e di proporre interpretazioni alternative per questioni fondamentali riguardanti la storia antica degli ungheresi.

2.1 Le principali fonti scritte della protostoria ungherese

Quasi tutte le testimonianze scritte a nostra disposizione erano già note nel XIX secolo, poiché da allora non sono emerse nuove fonti autentiche. Il volume pubblicato nel 1900 dall'Accademia Ungherese delle Scienze, intitolato *Le fonti della conquista ungherese (A magyar honfoglalás kútfoi)*, a cura di Pauler e Szilágyi, è tuttora considerato un'opera pressoché esaustiva. Potrebbero esistere altre testimonianze che menzionano gli antenati degli Ungheresi, ma non sono state ancora riconosciute come tali, in quanto si riferiscono a contesti storici e geografici diversi o utilizzano denominazioni differenti rispetto alla narrazione tradizionale della storia antica ungherese.

Le principali fonti scritte relative alla storia antica degli Ungheresi sono le seguenti:

1. *Fonti latine* (Veszprémy 2014).

La prima menzione collegabile ai Magiari si trova nelle *Getica* (titolo attribuito dallo studioso tedesco Theodor Mommsen al *De origine actibusque Getarum*),

ungheresi che risulta essere in rumeno *maghiar* (ma anche *ungar* o *ungur*), in serbo e croato *mađarski*, in slovacco e ceco *maďarský*. In Italia l'etnonimo compare come parte di un nome personale in un documento piemontese del 1075 che si può considerare la prima traccia di un filone onomastico all'origine dei cognomi come Ongaro, Ungaro, Ongarato, ecc.

un'opera storiografica sui Goti scritta nel 551 dallo storico goto di cultura latina Giordane. Descrivendo i territori gotici dell'Europa orientale, Giordane menziona la tribù degli Hunuguri, vicini dei Bulgari nella regione settentrionale del Mare Pontico (nome classico del Mar Nero). Il termine "Hunuguri" potrebbe essere associato all'esonimo degli Ungheresi. Sebbene i manoscritti presentino diverse varianti del nome, la maggior parte conserva l'iniziale *h*, che sembra richiamare gli Unni (Hunni).

Lo storico bizantino di lingua greca Prisco (V secolo), in un *Frammento* della sua *Storia*, menziona una popolazione chiamata Onoguroi, molto probabilmente identificabile con gli Hunuguri di Giordane. Giordane sottolinea che gli Hunuguri commerciavano in pellicce di ermellino (*Getica* 37). Parallelamente, altre fonti storiche attestano che il commercio di pellicce di piccoli animali era una specialità delle popolazioni ugro-finniche. Sulla base di queste evidenze, la studiosa Magdolna Kiss (2009) conclude che, ai tempi di Giordane, tra gli Hunuguri che abitavano presso il Mar Nero vi fossero anche i Magiari.

2. *Fonti bizantine in greco* (Farkas 2014).

Tra queste spicca l'opera dell'imperatore bizantino Costantino VII Porfirogenito, *De Administrando Imperio* (DAI),⁷ datata al X secolo (circa 950). Quest'opera, concepita come un manuale di diplomazia, non era destinata alla pubblicazione ma all'uso personale del figlio di Costantino, Romano II, cui fu dedicata. È uno dei documenti storici più rilevanti del periodo medio-bizantino, contenente una ricca varietà di informazioni sulle relazioni esterne dell'Impero e sulla sua amministrazione interna.

⁷ Attualmente, esistono tre copie manoscritte complete del *De Administrando Imperio*: due conservate presso la Biblioteca Nazionale di Parigi e una nella Biblioteca Vaticana, oltre a una copia parziale custodita a Modena. La prima edizione del testo fu pubblicata nel 1611 da Johannes Meursius, che gli attribuì il titolo latino con cui è oggi universalmente conosciuto. Costantino VII Porfirogenito, l'autore, non assegnò mai un titolo all'opera, che era originariamente intitolata in greco *Πρὸς τὸν ἴδιον υἱὸν Ῥωμανόν* ("Al nostro proprio figlio Romano"). Questo manuale era destinato a suo figlio e successore, l'imperatore Romano II, come guida per la gestione della politica interna ed estera.

L'opera offre consigli sul funzionamento dell'Impero bizantino multietnico e su come affrontare i nemici stranieri, assumendo nel tempo un'importanza straordinaria come fonte per la storia delle origini dell'Europa. L'ultima edizione critica del DAI è stata curata dallo studioso ungherese Gyula Moravcsik (1967), con una traduzione in inglese realizzata da Romilly J. H. Jenkins nel 1967 per i *Dumbarton Oaks Texts*. Un commentario approfondito, redatto da un gruppo di eminenti studiosi guidati da Jenkins (2012), rimane a tutt'oggi lo studio più completo e autorevole su questo significativo testo medievale. Questo lavoro è stato ripubblicato nel 2012 come volume complementare all'edizione critica e alla traduzione.

Nel DAI sono riportati numerosi nomi legati agli Ungheresi, tra cui nomi di capitribù (Álmos, Árpád, Levedi, Üllő, Tas), nomi delle tribù (Nyék, Megyer, Kürtgyarmat, Tarján, Jenő, Kér, Keszi) e toponimi significativi come Etelköz, Tisza e Maros. Il capitolo 38 è interamente dedicato ai Magiari e costituisce l'unico racconto dettagliato che possediamo sulla loro storia antica.⁸

3. Fonti musulmane.

Tra le fonti musulmane spicca la cosiddetta *tradizione di Dzsajhání*, che menziona ripetutamente gli Ungheresi sotto la denominazione di *majyeríja*, identificabile chiaramente con i Magiari. Questa tradizione deriva dall'opera di Abū 'Alī Aḥmad ibn Muḥammad ibn Ya'qūb, noto come Dzsajhání, un importante politico e ministro nell'Impero Samanide, sorto alla fine del IX secolo in Asia Centrale, con capitale a Bukhara. L'Impero Samanide fiorì nel X secolo come uno dei principali centri del califfato islamico.

Dzsajhání, oltre a essere uno statista, fu geografo e studioso. La sua opera principale, *Il Libro delle strade e dei regni*, è purtroppo andata perduta, ma numerose copie, trascrizioni e traduzioni ne hanno preservato parte del contenuto. Tra queste spicca la versione tramandata da Ibn Rusta, contemporaneo di Dzsajhání, che offre una visione coeva sui Magiari. Secondo la tradizione ungherese, i testi di Dzsajhání riguardano gli anni 870 e descrivono i Magiari nella regione dell'Etelköz, fornendo così informazioni antecedenti alla conquista del bacino dei Carpazi. Tuttavia, come vedremo in seguito, questa teoria è stata confutata recentemente.

4. Compilazioni cronachistiche ungheresi.

Nel tardo periodo della dinastia degli Árpád (XII-XIII secolo) furono redatte diverse opere che narrano la storia antica degli Ungheresi. Questa produzione

⁸ La storia si sviluppa così: un tempo i Magiari, provenienti da una località sconosciuta, si trasferirono nelle vicinanze della Khazaria. In quel periodo erano noti come Savartoi, e il loro capo (*vajda*) era Levedi. Egli intratteneva un rapporto stretto con i Khazari: per tre anni, Levedi e i suoi uomini combatterono al fianco dei Khazari in ogni conflitto. In segno di riconoscimento per il suo valore, a Levedi fu offerta in moglie una donna nobile khazara.

In seguito, scoppiò una guerra tra i Peceneghi (chiamati Kangar nell'opera) e gli Ungheresi (indicati come Savartoi). Gli Ungheresi furono sconfitti, e il gruppo si divise: una parte migrò verso la Persia mantenendo il nome di Savartoi, mentre l'altra si trasferì nell'Etelköz, adottando il nome di Türkoi (Türk).

Il khagano khazaro, riconoscendo l'importanza dei Magiari, convocò Levedi con l'intenzione di nominarlo sovrano dei Magiari. Tuttavia, Levedi declinò l'offerta, suggerendo al suo posto Álmos o Árpád. La scelta ricadde su Árpád, che divenne il capo delle tribù magiare e fondò una nuova dinastia.

Dopo qualche anno, i Peceneghi attaccarono nuovamente i Türk, costringendoli a spostarsi più a ovest, attraversando il basso Danubio, fino al Transdanubio e alle pianure della Pannonia. Fu qui che, in seguito, venne fondato il Regno d'Ungheria.

riflette l'autoconsapevolezza della casata degli Árpád, radicata nella propria tradizione interna. I sovrani arpadiani erano considerati i custodi della memoria storica, preservando e interpretando ciò che pensavano del proprio passato, anche a distanza di tre secoli.

Le *Gesta* medievali promuovono l'idea della parentela con gli Unni. Tra queste, la prima è la *Gesta Hungarorum* di Anonymus (P. dictus magister), probabilmente scritta a metà del XIII secolo. Si ritiene che l'autore fosse il notaio e cronista di re Béla III (1172-1196). L'opera racconta la storia dei Magiari fino all'epoca di Santo Stefano (chiamato con il nome pagano Vajk, 975-1038), il primo re ungherese. Per i dettagli specifici, Anonymus fa riferimento a cronisti occidentali sia contemporanei sia del passato e a una *gesta* (*hősének*) precedente. Tuttavia, essendo quel manoscritto perduto, l'opera di Anonymus rimane la più antica cronaca ungherese conservata.

Un'altra opera significativa è la *Gesta Hunnorum et Hungarorum* di Simon Kézai, risalente alla fine del XIII secolo (circa 1283). Quest'opera ripercorre la storia dei Magiari fino al regno di Ladislao IV (1272-1282). Kézai suddivide la narrazione in due periodi principali: la preistoria unno-ungara e la storia ungherese. Questa visione dualistica della storia ungherese influenzò profondamente l'immaginario collettivo, perdurando fino agli inizi della storiografia moderna.

Come Anonymus, anche Kézai si basò sull'antica *Gesta Hungarorum*, una cronaca precedente realizzata durante il regno di Ladislao I (1077-1095), che trattava la storia dei Magiari fino al 1091. Kézai, oltre a rielaborare liberamente le fonti ungheresi, attinse a cronache straniere – italiane, francesi e tedesche – e canonizzò nella sua narrazione la tradizione unna che in Anonymus si manifesta solo attraverso la menzione di Attila.

Questi testi, insieme alla tradizione folcloristica, attestano che gli Ungheresi si consideravano eredi degli Unni, una convinzione che perdurò fino al XIX secolo. Nell'immaginario collettivo, non si distinguevano la parentela linguistica da quella genetica, creando una visione unitaria delle origini magiare.

2.2 La posizione della storiografia nel XIX-XX secolo

La formazione degli stati nazionali nel XIX secolo influenzò profondamente, e per circa un secolo determinò, il modo di interpretare la storia in Ungheria. Durante questo periodo, vennero scoperte e analizzate le fonti scritte, scarse sia allora sia oggi. In assenza di una documentazione sufficiente, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, si cercò di colmare le lacune nella narrazione storica sull'antichità degli Ungheresi avvalendosi della linguistica storico-comparativa. Questo approccio mirava a definire alcuni punti fissi attorno ai quali costruire un quadro coerente, capace di integrare tutti i frammenti noti sulla storia dei Magiari.

Le ricerche condotte nei primi decenni del XX secolo portarono allo sviluppo di numerose teorie, spesso in contraddizione su dettagli significativi. In particolare, gli studi linguistici di Zoltán Gombocz (1908; 1912; 1920; 1921; 1923) e le ipotesi da essi derivate, influenzarono in maniera decisiva il pensiero storico sul passato antico degli Ungheresi per tutto il XX secolo.

Gli sforzi per interpretare i dati apparentemente contraddittori diedero origine, fin dall'inizio, a tentativi di conciliazione. Con il passare del tempo, queste spiegazioni portarono sempre più frequentemente a considerare le testimonianze come tendenziose o persino mendaci, rendendole agli occhi dei ricercatori sostanzialmente inaffidabili.

Negli anni Cinquanta del Novecento, l'analisi storica della narrazione del *De Administrando Imperio* – unica fonte contemporanea estesa sulla storia degli Ungheresi nel IX secolo – escluse la presenza di un informatore khazaro, ipotesi avanzata agli albori della moderna storiografia nel XIX secolo, accanto agli informatori magiari e bizantini. Questa omissione non fu dettata esclusivamente da ragioni scientifiche: la politica culturale stalinista, che negli anni Cinquanta assunse marcati tratti antisemiti, influenzò anche la storiografia ungherese, ostacolando le ricerche sul ruolo storico dei popoli delle steppe (Bollók, B. Szabó, 2017).

A lungo, nella ricerca storica, ha prevalso l'idea che un unico popolo si fosse mosso dall'Oriente per poi giungere nel bacino dei Carpazi nel X secolo. Questo approccio rifletteva la concezione ottocentesca dello stato nazionale, che portava a considerare la comunità ungherese come omogenea, anche nelle sue origini. Tuttavia, tale visione ignorava la natura eterogenea delle comunità nomadi delle steppe, non assimilabili al concetto di nazione ottocentesca. Di conseguenza, molte possibili interpretazioni furono trascurate.

Un esempio emblematico è la questione della tradizione unna. In passato, si tendeva ad accettare o rigettare l'idea di una parentela ungaro-unna in relazione all'intera comunità magiara. Studi più recenti suggeriscono, invece, che questa tradizione possa aver riguardato solo alcune componenti della società magiara. Le cronache medievali ungheresi collegano spesso la dinastia reale degli Árpád con Attila, e anche la tradizione popolare contiene riferimenti agli Unni. Si ipotizza che tra i nobili ungheresi vi fosse un discendente di Attila, la famiglia Ába, che diede al paese anche un re dopo Santo Stefano, nella figura di Ába Sámuel (Samuele Ába, re d'Ungheria dal 1041 al 1044). Secondo le fonti, questa famiglia guidava un gruppo che si unì al popolo di Árpád in Etelköz e vantava legami con i leggendari figli di Attila.

2.3 Proposte della storiografia moderna (XXI secolo)

Le ricerche e le interpretazioni più recenti, basate rigorosamente sulle fonti scritte contemporanee, hanno significativamente raffinato la narrazione

tradizionale della storia ungherese del IX e X secolo. Questi nuovi studi offrono una visione più dettagliata del periodo precedente e successivo alla conquista magiara del bacino dei Carpazi, gettando luce sui territori abitati dagli Ungheresi, sulle loro relazioni politiche e sul loro ruolo attivo nei complessi giochi di potere europei ed eurasiatici dell'epoca. Inoltre, evidenziano la complessità del periodo antecedente l'insediamento nella Pianura Pannonica.

Un approccio innovativo proposto nella ricostruzione storica consiste nel partire dal periodo più recente, meglio documentato (IX-X secolo), e risalire a ritroso. Questo metodo, fondato su conoscenze più solide, rappresenta un'inversione rispetto alla metodologia tradizionale, che partiva dalla presunta patria originale dei Magiari e tentava di tracciare il percorso della comunità ungherese fino al suo arrivo in Europa.

Di seguito, presentiamo le principali novità emerse nella storiografia del XXI secolo, organizzate in base alle fonti da cui derivano.

2.3.1 Fonti bizantine

Abbiamo già sottolineato l'importanza fondamentale del *De Administrando Imperio* per la comprensione della storia ungherese del IX e X secolo. Insieme a fonti coeve di autori arabi e latini, il DAI offre un quadro più dettagliato delle migrazioni, dell'organizzazione politica e delle attività economiche degli Ungheresi nelle prime fasi della loro storia. In particolare, il DAI documenta l'insediamento degli Ungheresi nella regione dell'Etelköz nel IX secolo e le circostanze della conquista del bacino dei Carpazi.

Le moderne interpretazioni del testo tengono conto del contesto in cui fu redatto, delle intenzioni dell'autore e della prospettiva della corte bizantina, contribuendo ad evitare letture distorte o parziali. Studi recenti (Bollók 2017; Bollók, B. Szabó 2022; B. Szabó, Bollók 2018; B. Szabó, Sudár 2021) suggeriscono che il DAI si riferisca agli Ungheresi intorno all'anno 900, piuttosto che alla metà del X secolo, come ritenuto in passato.

Questa ipotesi si basa sul contesto storico e geografico del testo e sull'idea che la descrizione dei popoli contenuta nell'opera segua il principio del *dossier*. Secondo questa teoria, la compilazione del DAI sarebbe stata preceduta da una raccolta di informazioni organizzate sotto forma di schede, successivamente assemblate, probabilmente a metà del X secolo. Tuttavia, non è possibile determinare con esattezza l'età delle singole schede né garantire che, durante la redazione finale, siano state interpretate nel modo originale. Inoltre, alcune schede potrebbero essere andate perdute o rimescolate nel tempo. Un aspetto significativo è che le informazioni sugli Ungheresi contenute nel DAI risultano irrilevanti per la metà del X secolo, ma appaiono coerenti con il periodo intorno al 900. Di

conseguenza, si ipotizza che i dati riguardanti i Magiari siano stati raccolti già tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, suggerendo che il DAI potrebbe contenere informazioni più antiche di quanto finora presunto.

Le analisi più recenti si soffermano sul ruolo degli informatori presso la corte bizantina. Nel testo, le notizie sui Magiari appaiono frequentemente in relazione ai Khazari e spesso presentate in termini favorevoli a questi ultimi. Questo suggerisce che un informatore khazaro potrebbe aver avuto un ruolo significativo nella loro elaborazione. Data la stretta relazione tra Khazari e Bisanzio, è plausibile che, con l'emergere di un nuovo popolo come i Magiari, i Bizantini abbiano chiesto ai rappresentanti khazari presenti a corte un resoconto, ricevendo una narrazione influenzata dalla prospettiva khazara. Di conseguenza, si ipotizza che la descrizione degli Ungheresi nel DAI non provenga (solo) da un informatore magiaro, ma khazaro, offrendo così una lettura diversa delle informazioni trasmesse nel testo.

Un ulteriore aspetto su cui si concentrano le ricerche recenti riguarda la formazione dei popoli della steppa. È noto che i Magiari appartenessero alla civiltà nomade a cavallo, caratteristica distintiva delle comunità della steppa eurasiatica. Comprendere la logica degli eventi che modellavano questo ambiente risulta essenziale per ricostruire la loro storia primitiva. Tuttavia, fino a tempi recenti, la ricerca ungherese in questo campo è rimasta significativamente arretrata. Lo studio del DAI ha offerto un'importante opportunità per approfondire anche questa dimensione, contribuendo a una migliore comprensione della dinamica delle comunità nomadi e del contesto storico dei Magiari.

La formazione dei popoli nella steppa è un processo dinamico, non lineare, che trascende criteri etnici o linguistici. La costruzione di uno stato si fonda su potere e forza, con lo scopo di garantire la sicurezza sia interna che esterna. Un ruolo cruciale è svolto da individui capaci di organizzare e mantenere, anche solo temporaneamente, una struttura statale. In questo contesto, è naturale che una comunità si frammenti, mentre al tempo stesso nuovi elementi si integrano e si fondono con essa. Questo continuo processo di perdita e ampliamento⁹ caratterizza la storia antica dei Magiari, così come quella di molte altre comunità nomadi.

Un esempio emblematico è rappresentato dalla leggenda mitica di Hunor e Magor, i due gemelli da cui, secondo la tradizione popolare, discenderebbe il popolo ungherese. I loro nomi racchiudono riferimenti etimologici significativi: Hunor richiama gli Unni e Magor si collega a Magiari. Secondo il racconto, il re

⁹ Csáji (2017) chiama questo meccanismo 'modello ad imbuto-setaccio' (*tölcséres-szítás modell*), utilizzando una metafora per descrivere come diversi elementi confluiscono ed escano da un ampio flusso etnico.

Nemroth li invia in cerca di una nuova patria poiché il territorio della comunità non è più in grado di sostenere il popolo e il bestiame. Hunor e Magor partono, mentre Nemroth e una parte della comunità rimangono, determinando così la divisione del gruppo.

Anche nella cronachistica medievale ungherese, la storia degli Unni viene narrata come un episodio di separazione. La comunità originaria di Hunor e Magor si divide: una parte, gli Unni, occupa la Pianura Pannonica, mentre l'altra vi arriva solo successivamente, guidata da Árpád.

Un ulteriore esempio di frammentazione si trova nelle fonti bizantine, che riportano la divisione degli Ungari in seguito a un attacco dei Peceneghi. Una parte del popolo si trasferì in una regione vicina alla Persia, pur mantenendo legami con il gruppo principale. La veridicità di questi rapporti è confermata dal viaggio di frate Giuliano nel XIII secolo, il quale si recò a est con l'intento di ritrovare comunità magiare. Attraversando la Bulgaria del Volga, giunse nei territori dell'attuale Baschiria, dove trovò una comunità che ancora parlava ungherese.

La frammentazione è un fenomeno distintivo della vita nelle steppe, così come l'integrazione, e rappresenta un aspetto concreto della storia antica degli Ungheresi. Un esempio significativo di fusione è fornito dalle fonti bizantine, secondo cui, nell'Etelköz, i Kabar, un gruppo in fuga dall'Impero Khazaro, trovarono asilo presso gli Ungheresi. Questi ultimi li accolsero, integrandoli nella loro comunità.

Le cronache medievali ungheresi offrono un ulteriore esempio di integrazione. Esse narrano che, nei pressi di Kiev, le sette tribù ungheresi sconfissero le sette tribù cunane. Queste ultime decisero di unirsi agli Ungheresi, formando insieme il gruppo che conquistò il bacino dei Carpazi.

Analizzando la storia di una comunità come una serie di frammentazioni e fusioni, emerge una complessità fatta di linee multiple. Questo solleva una questione cruciale: quando interpretiamo una fonte relativa a una determinata comunità, ci riferiamo all'intera comunità o solo a una delle sue linee? E, in tal caso, quale linea? Questa prospettiva induce a considerare che non sia possibile affermare con certezza a quale gruppo appartenesse la lingua ungherese. Si sa che la coscienza ungherese era presente nelle sette tribù ungheresi (*Hétmagyar*),¹⁰ ma trattandosi di una confederazione tribale, non è detto che tale coscienza fosse condivisa da tutti i membri in egual misura, almeno nelle fasi iniziali.

¹⁰ Nella storiografia tradizionale si chiamano così i sette condottieri (Álmos, Előd, Kund, Und, Tas, Huba, Tuhutum), che guidarono gli ungheresi dalla loro antica patria all'attuale Ungheria. Sono indicati con il termine *hetumoger* nell'opera di Anonymus.

Un ulteriore aspetto esplorato dai ricercatori riguarda le diverse denominazioni attribuite ai Magiari nel *De Administrando Imperio*. Si ritiene che il nome originario fosse *Ungri*, ma poiché nel X secolo questo termine risultava poco chiaro per i lettori bizantini, Simeone lo sostituì con i termini *Hun* e *Türk*, probabilmente per motivi di chiarezza e stile.

L'utilizzo del termine *Türk* non sembra riflettere un'autodenominazione delle popolazioni guidate da Levedi, Álmos e Árpád prima della migrazione verso l'É-telköz, né di quelle stanziate presso il basso Danubio negli anni 830. È più plausibile che il termine *Türk* sia stato introdotto nel testo durante il X secolo, quando il popolo di Árpád era già noto a Costantinopoli con questa denominazione. Nello stesso periodo, il termine *Ungri* continuava comunque ad essere utilizzato.

Le cronache bizantine iniziarono a utilizzare il termine *Ungroi* nel IX secolo per riferirsi agli Onoguri originari, il cui nome era poi stato trasferito ai Magiari (Bollók, B. Szabó 2022). Dopo la conquista del bacino dei Carpazi, nel 946, una delegazione magiara guidata dal principe Bulcsú fu registrata nei protocolli bizantini come *Turkoi* 'turchi'. Questa classificazione si basava sulla tendenza dei Bizantini a privilegiare lo stile di vita e le pratiche militari rispetto ai criteri etnici o linguistici. All'epoca, infatti, i Magiari adottavano ancora usanze e tattiche di combattimento tipiche dei popoli turcici delle steppe eurasiatiche, come evidenziato dalle *kalandozások*, le incursioni ungheresi,¹¹ che proseguirono fino al X secolo.

¹¹ I Magiari acquisirono notorietà nell'Europa del IX e X secolo per le loro campagne militari, la cui natura e le cui motivazioni restano oggetto di dibattito. Tre spiegazioni principali vengono comunemente indicate, non necessariamente in contraddizione tra loro. La visione tradizionale interpreta queste incursioni come mirate principalmente al saccheggio. Un'altra teoria, sostenuta da studi più recenti (B. Szabó, Sudár 2021), propone che i Magiari agissero su richiesta di sovrani stranieri, partecipando a guerre e battaglie in cambio di compensi. Infine, un terzo punto di vista attribuisce un ruolo centrale agli interessi economici e politici della confederazione tribale magiara: indebolendo i territori vicini con incursioni, i Magiari miravano a garantirsi tributi regolari e basi strategiche per future espansioni. Durante le incursioni verso occidente, gli Ungari razziarono le ricche regioni della Germania, dell'Italia e dell'area franca. Queste campagne si conclusero definitivamente nel 955, con la sconfitta di Lechfeld, dove l'esercito del re germanico Ottone il Grande inflisse loro un colpo decisivo. Tuttavia, i Magiari proseguirono le loro scorrerie verso sud fino al 970, dirigendosi contro l'Impero Bizantino. Questo periodo culminò nella disfatta nella battaglia di Arcadiopoli (oggi Lüleburgaz, in Tracia turca), in cui un'alleanza di truppe magiare, peceneghi, cumani e russi, guidata da Svjatoslav I, subì una pesante sconfitta. Quest'ultima battaglia segnò la fine delle incursioni magiare, aprendo la strada al consolidamento del loro dominio nel bacino dei Carpazi durante il X secolo.

2.3.2 Fonti musulmane

Le ricerche più recenti hanno introdotto una nuova prospettiva sull'interpretazione di queste fonti e sull'identità dei Magiari menzionati in esse. In particolare, l'analisi della tradizione geografica di Dzsajhání ha permesso di collocare nel tempo e nello spazio i *Madzsgar*. Si è dimostrato che l'orizzonte geografico associato a questi ultimi si estende a malapena oltre il Volga e non include l'Europa orientale. Basandosi sulle descrizioni di fiumi, montagne e vicinanze, si è stabilito che *Madzsgarija* si trovava nella regione delimitata dai fiumi Oka, Volga e Sura, un'area in cui sono stati individuati toponimi legati ai Magiari. Questa nuova lettura suggerisce che i testi attribuiti a Dzsajhání, risalenti all'inizio del X secolo, non descrivano i Magiari conquistatori del bacino dei Carpazi, come si pensava in passato, ma piuttosto un loro gruppo rimasto a est. Ciò costituisce una prova tangibile della frammentazione del popolo magiario.

L'analisi del corpus di Dzsajhání ha anche contribuito a chiarire un dibattito accademico di lunga data sulla natura del governo magiario. Gli studiosi hanno discusso se il principato ungherese fosse caratterizzato da una duplice sovranità e, in caso affermativo, quale fosse il ruolo di Álmos e di Árpád in tale sistema. Tuttavia, nella tradizione ungherese non vi sono tracce di una simile struttura duale, né il *De Administrando Imperio* di Costantino VII Porfirogenito ne fa menzione. Anche i testi della tradizione di Dzsajhání parlano di un unico capo dei *Madzsgar*. In passato, però, alcuni studiosi ungheresi hanno interpretato il testo di Ibn Rusta come una descrizione di due figure di comando: il *kende* (o *kündü*), considerato un capo religioso, e il *gyula* (o *dzsula*), ritenuto il capo supremo e militare dotato del potere effettivo. Secondo le nuove interpretazioni, il titolo del capo dei Magiari era *kende*, mentre *Gyula* sarebbe stato il suo nome personale.

Il fatto che nell'albero genealogico degli Árpád non compaia un *kende* di nome *Gyula* non costituisce un problema, se si accetta la tesi che il gruppo magiario guidato da *Gyula* non debba essere cercato né a Etekköz né nella Pianura Pannonica, ma piuttosto nei pressi dei Bulgari del Volga, all'inizio del X secolo. Questa interpretazione offre una visione più articolata e precisa della frammentazione e dell'organizzazione del popolo magiario.

L'analisi della letteratura geografica della tradizione di Dzsajhání contribuisce anche a chiarire perché i *Madzsgar* fossero chiamati Turchi dai musulmani. La visione del mondo islamico dell'epoca era organizzata intorno a quattro grandi imperi, ciascuno con le proprie periferie. L'impero nord-orientale era la Cina, mentre quello nord-occidentale era Bisanzio. I Turchi (*Türk*) erano associati alla periferia cinese, mentre gli Slavi (*Şaqāliba*) a quella bizantina. Questa classificazione non si basava su criteri linguistici o etnici, ma su parametri geografici, con l'Ural e il basso corso del Volga a fungere da linea di

demarcazione. I Magiari e i Peceneghi venivano considerati Turchi perché, secondo le informazioni disponibili tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, si erano trasferiti di recente dalla periferia nord-orientale, situata nei pressi del Lago d'Aral, a quella nord-occidentale. Questa testimonianza fornisce una prova importante dello spostamento dei Magiari dalle steppe dell'Asia centrale verso occidente, arricchendo la nostra comprensione delle dinamiche migratorie di quel periodo.

2.3.3 Tradizione cronachista ungherese

Per alcuni decenni dell'Ottocento, la teoria della parentela unno-ungherese e quella dell'affiliazione della lingua ungherese alle lingue ugro-finniche coesistevano pacificamente nella società ungherese. Tuttavia, a partire dalla fine del XIX secolo, soprattutto sotto l'influenza della critica storica delle cronache, la tradizione che legava gli Unni agli Ungheresi venne progressivamente messa in discussione. Nel giro di pochi decenni, la teoria ugro-finnica si affermò come predominante nel campo scientifico, mentre la parentela unna fu relegata nell'ambito delle leggende popolari.

Se consideriamo quanto detto sulla relazione tra lingua e popolo, ossia che le due entità non sono necessariamente sovrapponibili né identificabili l'una con l'altra, non vi sarebbe alcun motivo per cui le due teorie debbano essere considerate in contraddizione. Gli approcci scientifici, focalizzati principalmente su principi linguistici, hanno respinto le posizioni rappresentate dalle cronache storiche, ignorando quasi del tutto le tradizioni mitologiche ed etnografiche.

Studi recenti, tuttavia, sottolineano che il popolo magiario, parte integrante della famiglia dei popoli nomadi delle steppe, ha condiviso per oltre duemila anni una comunità culturale ed etnica con altri popoli delle steppe. Lontano dalle sue comunità linguisticamente affini, ha vissuto per millenni insieme a Sciti, Unni, Avari e molte altre popolazioni. Questa lunga convivenza ha dato origine a un'unità culturale organica, al punto che i popoli delle steppe possono essere considerati parenti degli Ungheresi. Tali legami si manifestano in diversi gradi sul piano etnico, culturale e storico, confermando una relazione profonda con la civiltà delle steppe.

3. Conclusioni

In questo studio abbiamo analizzato le fonti storiche autentiche disponibili per delineare la storia antica del popolo ungherese, che rimane in gran parte avvolta nel mistero. Abbiamo messo a confronto le interpretazioni della storiografia tradizionale con le posizioni delle ricerche più recenti, le quali sottolineano la necessità di una rilettura critica delle fonti.

In passato, la ricostruzione storica partiva dalle origini dei Magiari per giungere a tempi più recenti, cercando di costruire una narrazione coerente basata su alcuni punti considerati fissi e colmando le lacune con il supporto degli studi linguistici. Tuttavia, i ricercatori di nuova generazione ritengono più produttivo adottare un approccio inverso, partendo dall'epoca più documentata (IX-X secolo) e risalendo indietro nel tempo. Le loro analisi rivelano che non esistono risultati definitivi né punti fermi, ma che i diversi dati offrono possibilità interpretative e, al contempo, escludono altre ipotesi. È fondamentale concentrarsi su ciò che può essere escluso con certezza, poiché tali esclusioni rappresentano un punto di partenza per ulteriori indagini.

Negli ultimi anni, l'archeologia, e in particolare l'archeo-genetica, ha compiuto progressi significativi, apportando nuovi elementi alla ricerca sulla storia antica dei Magiari. È dunque indispensabile promuovere una collaborazione interdisciplinare, sviluppando una metodologia integrata che colleghi le diverse discipline scientifiche. Questo approccio potrebbe condurre a conoscenze più affidabili, con la speranza che, sulle questioni più controverse, le scienze correlate possano fornire chiarimenti decisivi.

Va sottolineato che l'affinità linguistica tra gli Ungheresi e i popoli ugrofinnici non esclude la possibilità che i Magiari abbiano fatto parte, fin dagli albori del nomadismo equestre, della grande civiltà delle steppe e dei processi etnoculturali sviluppatisi in quell'ambiente.

David Reich (2018), eminente esperto nel campo dell'archeo-genetica, ha evidenziato come le migrazioni e le interazioni tra popolazioni siano state una costante nella storia dell'umanità per decine di migliaia di anni, avvenendo su una scala molto più ampia di quanto suggerito in passato dalle sole evidenze archeologiche. Una trattazione più dettagliata dei recenti risultati delle discipline correlate alla storiografia sarà affrontata in un'altra sede.

Bibliografia

Agyagási, Klára 2014. A magyar-török nyelvi kapcsolatok. In Balázs Sudár et al. (szerk.) *Magyar őstörténet. Tudomány és hagyományörzés*. Budapest. MTA Bölcsészettudományi Kutatóközpont, 199-205.

Bakró-Nagy, Marianne 2014. Módszerek a nyelvi őstörténet kutatásában: az ugor példa. In Balázs Sudár et al. (szerk.) *Magyar őstörténet. Tudomány és hagyományörzés*. Budapest, MTA Bölcsészettudományi Kutatóközpont, 193-199.

Bakró-Nagy, Marianne 2018a. Kérdések. Előszó a kötet tanulmányaihoz. In Marianne Bakró-Nagy (szerk.) *Okok és okozat. A magyar nyelv eredetéről történeti, szociálpszichológiai és filozófiai megközelítésben*. Budapest. Gondolat Kiadó, 7-13.

Bakró-Nagy, Marianne 2018b. *Nyelvtörténet és humángenetika*. «Magyar Tudomány», 179/1, 140-147. DOI: 10.1556/2065.179.2018.1.16

Békés, Vera 2018. A “nyelvrokonság” terminus fogalomtörténeti fordulatai. In Marianne Bakró-Nagy (szerk.) *Okok és okozat. A magyar nyelv eredetéről történeti, szociálpszichológiai és filozófiai megközelítésben*. Budapest. Gondolat Kiadó, 29-61.

Bereczki, Gábor 2003. *A magyar nyelv finnugor alapjai*. 3a ed. rielaborata. Budapest. Universitas Kiadó.

Bollók, Ádám 2017. *A De administrando imperio és keletkezésének kora az újabb kutatások tükrében*. «Századok», 151/6, 1291-1332.

Bollók, Ádám, B. Szabó, János 2017. *Hogyan tűnt el a De administrando imperio 38. fejezetének kazár forrásaiba vonatkozó feltevés a magyar történetírásból? Historiográfiai esettanulmány*. «Történelmi Szemle», 59/3, 347-377.

Bollók, Ádám, B. Szabó, János 2022. *A császár és Árpád népe - A korai magyar történelem legfontosabb 10. századi bizánci forrásáról*. Budapest. Hun-REN Bölcsészettudományi Kutatóközpont.

B. Szabó, János, Bollók, Ádám 2018. *A „szavart-türk dosszié”. A 9. századi kelet-európai steppei vándorlások 16–17. századi párhuzamok tükrében*. «Századok», 152/3, 479-542.

B. Szabó, János, Sudár, Balázs 2021. *Az Árpád-ház nyomában*. Budapest. Hun-REN Bölcsészettudományi Kutatóközpont.

Csáji, László Koppány 2017. *A sztyeppei civilizáció és a magyarság*. Budapest. Napkút Kiadó.

Farkas, Zoltán 2014. A magyar honfoglalás korának bizánci forrásai. In Balázs Sudár et al. (szerk.) *Magyar őstörténet. Tudomány és hagyományörzés*. Budapest. MTA Bölcsészettudományi Kutatóközpont, 267-271.

Gerstner, Károly (szerk.) 2011-2024. *Új magyar etimológiai szótár*. [online]. Budapest. Nyelvtudományi Kutatóközpont. URL: <https://uesz.nytud.hu> (Ultimo accesso: 20.12.2024)

Gombocz, Zoltán 1908. *Honfoglaláselőtti török jövevényszavaink*. Budapest, Magyar Nyelvtudományi Társaság.

Gombocz, Zoltán 1912. *Die bulgarisch-türkischen Lehnwörter in der ungarischen Sprache*. Helsinki. Société finno-ougrienne.

Gombocz, Zoltán 1920. *Bolgárok és magyarok*. «Új Magyar Szemle», 2, 176-183.

Gombocz Zoltán 1921. *A bolgár-kérdés és a magyar húnmonda*. «Magyar Nyelv», 17, 15-21.

Gombocz, Zoltán 1923. *A magyar őshaza és a nemzeti hagyomány II*. «Nyelvtudományi Közlemények», 46, 26-29.

Janhunen, Juha 2014. *A legkeletibb uráliak*. «Nyelvtudományi Közlemények», 110, 7-30.

Jenkins, Romilly J. H. (ed.) 2012. *De Administrando Imperio: Constantine Porphyrogenitus: a Commentary*. Washington. Dumbarton Oaks.

Honti, László 2010. A történeti nyelvtudományról dióhéjban. In László Honti (szerk.) *A nyelvrokonságról. Az török, sumer és egyéb áfium ellen való orvosság*. Budapest. Tinta Könyvkiadó, 13-29.

Honti, László 2012. *Anyanyelvünk atyafiságáról és a nyelvrokonság ismérveiről. Tények és vágyak*. Budapest. Tinta Könyvkiadó.

Kappeler, Andreas (hrsg.) 2004. *Die Geschichte Russlands im 16. und 17. Jahrhundert aus der Perspektive seiner Regionen*. Wiesbaden. Harrassowitz Verlag.

Kiss, Magdolna 2009. Hunuguri, onoguri, hungari (Megjegyzések az ogur népekhez Iordanes Geticája alapján). In „*Ripam Omnem Quaesivit*”. *Ünnepi tanulmányok Prof. Vissy Zsolt 65. születésnapjára tanítványaitól*, Pécs – Paks, PTE – BTK, 127-138. Specimina nova supplementum 8. URL: https://got.genianet.com/free_studies/Kiss_Magdolna_Hunuguri/siframes.html (Ultimo accesso: 20.12.2024)

Kristó, Gyula 2007. *Magyarország története 895-1301*. Budapest, Osiris Kiadó.

Maróti, Zoltán, Neparáczi, Endre, Schütz, Oszkár et al. 2022. *The genetic origin of Huns, Avars, and conquering Hungarians*. «*Current Biology*», 32/13, 2858-2870.e7. DOI: 10.1016/j.cub.2022.04.093

Moravcsik, Gyula (ed.) 1967. *Constantine Porphyrogenitus: De Administrando Imperio* (English translation: Romilly J. H. Jenkins). Washington. Dumbarton Oaks.

Nagy, Péter L., Olasz, Judit, Neparáczi, Endre et al. 2021. *Determination of the phylogenetic origins of the Árpád Dynasty based on Y chromosome sequencing of Béla the Third*. «*Eur J Hum Genet*», 29, 164-172. DOI: <https://doi.org/10.1038/s41431-020-0683-z> (Ultimo accesso: 20.12.2024)

Németh, Endre, Vigh, József 2021. *Párhuzamok és paradoxonok az uráli nyelvű népek populációgenetikai és nyelvi kapcsolatrendszerének összehasonlítása során*. «*Anthropologiai Közlemények*», 62, 21-55. DOI: <https://doi.org/10.20330/AnthropKozl.2021.62.21> (Ultimo accesso: 20.12.2024)

Pauler, Gyula, Szilágyi, Sándor (szerk.) 1900. *A magyar honfoglalás kútfoi: a honfoglalás ezredéves emlékére*. Budapest. Magyar Tudományos Akadémia.

Reich, David 2018. *Who We Are and How We Got Here. Ancient DNA and the New Science of the Human Past*. Oxford. Oxford University Press.

Róna-Tas, András 1997. *A honfoglaló magyar nép: Bevezetés a korai magyar történelem ismeretébe*. Budapest. Balassi Kiadó.

Róna-Tas, András 1999. *Hungarians and Europe in the Early Middle Ages: An Introduction to Early Hungarian History*. Budapest. Central European University Press.

Róna-Tas, András 2007. *Kis magyar őstörténet*. Budapest. Balassi Kiadó.

Török, Tibor, Maróti, Zoltán, Neparáczi, Endre et al. 2023. *A Kárpát-medence 10-11. századi népességének genetikai összetétele és származása teljes genom adatok*

alaján. In András Rajna (szerk.) *Árpád népe: A magyar honfoglalás kor kutatásának legújabb eredményei*. Szentendre. Ferenczy Múzeumi Centrum, 62, 36-37.

Tótfalusi, István 2017. *Nyelvészeti inyczfalatok*. Budapest. Tinta Könyvkiadó.

Veenker, Wolfgang 1967. *Die Frage der finnougriichen Substrats in der russischen Sprache*. Bloomington. Indiana University.

Veszprémy, László 2014. Az 1000 előtti Pannóniára és magyarokra vonatkozó latin nyelvű források. In Balázs Sudár et al. (szerk.) *Magyar őstörténet. Tudomány és hagyományörzés*. Budapest, MTA Bölcsészettudományi Kutatóközpont, 273-288.

Zimonyi, István 2014. Arab források a honfoglalás kori magyarokról. In Sudár Balázs et al. (szerk.) *Magyar őstörténet. Tudomány és hagyományörzés*. Budapest. MTA Bölcsészettudományi Kutatóközpont, 257-266.